

Il ministro ridimensiona il pericolo di una rivolta sociale ma ormai è già polemica  
Oggi il vertice a Palazzo Chigi, domani il via libera ai primi fondi per le opere pubbliche

## «Lavoro, non allarmismo» Cgil e Confindustria contro Mancino

### Ma questa crisi era prevedibile

AUGUSTO GRAZIANI

Un mese fa, la manovra economica del governo sembrava interamente concentrata sul problema del disavanzo pubblico e della riduzione della spesa. Tutti denunciavano lo spettro della disoccupazione ormai alle porte, ma i titolari dei dicasteri economici sembravano più che soddisfatti dei tagli di spesa annunciati per il prossimo esercizio finanziario. Oggi la scena è cambiata. Il governo si è accorto che il mercato del lavoro cade a pezzi, il ministro degli Interni giunge persino a dichiarare che l'ordine pubblico è in pericolo, e il problema dell'occupazione è balzato al primo posto nell'ordine dei lavori.

La disoccupazione è un problema serio, ma non si può dire che sia una sorpresa. Tutti sapevano, o dovevano sapere, che la crisi avrebbe investito il mercato del lavoro; tutti conoscevano anche la geografia della crisi, e sapevano che le regioni più profondamente colpite sarebbero state quelle della grande industria (Piemonte, Liguria) e quelle del Mezzogiorno.

La situazione era nota perché è, in parte, il prodotto di una crisi internazionale (la disoccupazione tocca ormai i 4 milioni anche in Francia e in Germania) e in parte è proprio conseguenza di quelle misure che l'ultimo governo Amato e il primo governo Ciampi hanno preso nel tentativo di ridurre il debito pubblico. Ai vari eventi concomitanti hanno fatto il resto: l'azione meritoria della magistratura, che ha finalmente cercato di sanare la corruzione dilagante della vita politica, ha avuto come effetto il blocco della spesa pubblica; la soppressione degli organi preposti all'intervento straordinario nel Mezzogiorno ha portato una battuta d'arresto anche nelle regioni più bisognose di sostegno.

La svalutazione della lira, decisa alla metà di settembre, è stato l'unico provvedimento in controtendenza, volto ad isolare, nei limiti del possibile, la situazione italiana dalla crisi internazionale. Le autorità di governo sono persino riuscite ad evitare che la svalutazione (pur producendo un punto del 30% rispetto alle valute europee) producesse l'ondata di inflazione che tutti attendevano. Ma, nel timore che una azione di controllo dei prezzi risultasse efficace, hanno scelto la via di comprimere drasticamente la domanda globale: soppressione della scala mobile, mancato rimborso del fiscal drag, imposta straordinaria sugli immobili, minacce di nuovi prelievi tributari, hanno talmente ridotto la domanda globale, che non soltanto l'inflazione è stata evitata, ma con la malattia è stato ucciso anche il paziente.

Il governo non ha ancora dichiarato ufficialmente che, allo scopo di evitare l'aggravarsi della disoccupazione, è possibile mettere gli anziosi obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica imposti dal Trattato di Maastricht; ma vi è da augurarsi che le fosche previsioni del ministro degli Interni possano condurre almeno a questa ragionevole decisione.

Destano invece preoccupazione le iniziative che, a quanto leggiamo, verranno prese, perché esse si muovono non già nella direzione di una seria politica industriale, ma in quella di una ripresa delle grandi opere pubbliche. Sentiamo parlare in primo luogo dei piani per la costa detta alta velocità: progetto che andrà a beneficio quasi esclusivo del Centro-Nord, che servirà a muovere più agevolmente le persone ma non le merci, che avrà effetti ecologici distruttivi, e che rimetterà in pista le sciagurate grandi imprese di costruzioni, che tanto da fare hanno dato e continuano a dare alla magistratura. Vi sono tanti progetti di spesa pubblica, meno vistosi ma più produttivi, dalle scuole alle biblioteche, ai trasporti urbani, alla viabilità ordinaria, alla manutenzione delle linee ferroviarie ordinarie, che avrebbero effetti sociali più benefici e ripercussioni maggiori sull'occupazione.

Con la svalutazione il governo Amato ha dato respiro alla piccola e media impresa; con l'alta velocità, il governo Ciampi mostra attenzione per le sorti delle imprese maggiori. Verrà il giorno in cui un governo si porrà il problema di un piano per il lavoro?

Il ministro degli Interni Mancino ridimensiona il suo allarme sui pericoli di tensione sociale causati dal drammatico esplodere del problema lavoro. È stato tutto un equivoco. Ma questo non sonda le polemiche di Confindustria («è un irresponsabile») e Cgil. Oggi il vertice con Ciampi per il varo del piano opere pubbliche. La Lega promette «disordini». Bassolino. «Il governo faccia la sua parte».

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI

ROMA. Il ministro degli Interni Mancino posto sotto accusa per il suo incontro dell'altro ieri con Ciampi. Le notizie trapelate davano per certo un allarme relativo all'ordine pubblico, a causa dell'emergenza occupazionale, con il rinascere, addirittura, di fenomeni terroristici. Assai dure le prese di posizione della Confindustria: «Un ministro irresponsabile». La Cgil sottolinea: «Non è un problema di ordine pubblico». E il ministro (intervistato dal nostro giornale) chiarisce quello che per lui è stato un equivoco. «Non sono un ministro di polizia». Oggi il super-vertice dei ministri da Ciampi (ma Mancino non è invitato). Tra le proposte in discussione il taglio delle tasse, la defiscalizzazione degli investimenti, il varo di un piano di opere pubbliche. Quest'ultimo dovrebbe essere il provvedimento adottato oggi dal presidente del Consiglio. Ostacoli per i finanziamenti dell'alta velocità nelle ferrovie. Ma quanti sono davvero i probabili disoccupati? 200 mila come dice la Confindustria? Studi, indagini, tabelle dimostrano che il dramma c'è, ma non è la catastrofe.

A. GALIANI R. WITTENBERG ALLE PAGINE 3 e 4

### Il Sud paga più tasse del Nord

«Il Nord non ha ragione di lamentarsi: è il Sud a pagare più tasse in proporzione al reddito. Ha ricavi più bassi, ma un carico fiscale maggiore: esattamente il contrario di quel che vuole la Costituzione». Lo dice il prof. De Meo, decano della statistica italiana. Le imprese del Nord vendono nel Sud riprendendosi così le tasse da loro pagate.

A PAGINA 15

Il tesoro fu trafugato dai nazisti  
È composto di circa novemila pezzi

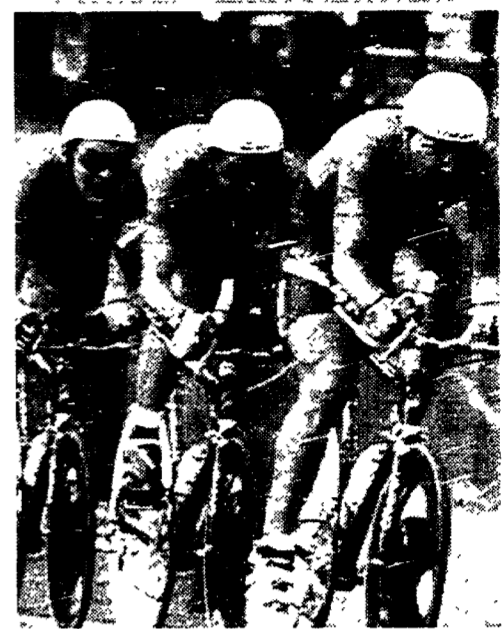
## L'oro di Priamo spunta a Mosca dopo 50 anni

Il «tesoro di Priamo» dovrebbe tornare in Germania, ma non tanto presto. I quasi 9 mila preziosissimi pezzi trovati durante gli scavi di Schliemann a Troia si trovano, come s'era sempre sospettato, in Russia, in un magazzino inaccessibile del museo Puskin a Mosca. Lo ha confermato lo stesso ministro della Cultura Sidorov. La collezione era scomparsa da Berlino negli ultimi giorni della guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il «tesoro di Priamo», una delle più importanti raccolte archeologiche del mondo, torna alla luce quasi cinquant'anni dopo la sua sparizione. Degli 8750 pezzi della collezione, trovati durante gli scavi di Troia da Heinrich Schliemann nel secolo scorso, ufficialmente non si aveva più notizia dal marzo del 1945. Da quando, cioè, Hitler in persona aveva ordinato di trasferire in un bunker nei pressi dello zoo le opere più importanti dei musei berlinesi. In realtà l'ipotesi che la collezione fosse stata portata

A PAGINA 14



### Oro per gli azzurri nella 100 chilometri Bronzo per le donne

Giornata di soddisfazioni ieri per il ciclismo azzurro. Due medaglie all'Italia ai campionati mondiali di Oslo. La squadra maschile dilettanti ha vinto la medaglia d'oro nella 100 chilometri a cronometro precedendo la Germania e la Svizzera. Le donne, invece, nella 50 chilometri della stessa specialità hanno conquistato la medaglia di bronzo, dietro alle russe e alle americane.

NELLO SPORT

## Incidente al pulmino del «caporale»: muoiono tre donne



A PAGINA 11

## Intervista al capo dei deputati del Pds: «La sinistra può diventare maggioranza» D'Alema attacca Bossi e chiede le elezioni «L'avviso a Stefanini? Non sta in piedi»

### Istanbul, bomba molotov contro turisti tedeschi al Topkapi: 7 feriti

La campagna terroristica contro il turismo in Turchia ha raggiunto il Topkapi, il più noto dei musei e monumenti di Istanbul. Ieri pomeriggio uno sconosciuto ha lanciato una bomba incendiaria contro un gruppo di turisti ferendo sei cittadini tedeschi e la loro guida turca. Grave una donna, Ute Weinze, operata d'urgenza; i suoi compagni hanno, invece, riportato solo lievi ferite. L'attentato non è stato rivendicato, ma è possibile sia opera di militanti o simpatizzanti del Pkk, il Partito dei lavoratori curdi. Lo stesso partito che detiene in ostaggio, nella Turchia sudorientale, sette turisti stranieri, tra i quali due italiani. Il Pkk nello scorso mese di giugno ha dichiarato guerra al turismo internazionale in Turchia.

A PAGINA 13

«Questo è un atto di disperazione processuale»: così Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera, commenta l'avviso di garanzia al tesoriere della Quercia, Marcello Stefanini. E risponde a Martinazzoli: «La legislatura dal punto di vista fisiologico è finita», quindi subito al voto. La Lega? «Porta una carica eversiva con la continua allusione alla violenza e alla illegalità. Ma i leghisti non si facciano illusioni».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Non c'è nessun elemento d'accusa contro Stefanini. Nessuno. Dal punto di vista giudiziario, questo avviso di garanzia è un atto sconcerante». Massimo D'Alema difende, con la consueta energia Stefanini e il Pds, e citando l'avv. Guido Calvi, giudica l'avviso al tesoriere della Quercia come «un atto di disperazione processuale». C'è, in questa intervista all'«Unità» del capogruppo del Pds alla Camera, anche una risposta a Martinazzoli che vorrebbe allontanare la data delle elezioni: «Dal punto di vista fisiologico questa legislatura è finita, quindi bisogna votare subito. Ma il Pds dopo il voto dovrà allearsi con la Dc». «Uno schieramento ampio di sinistra e democratico può raccogliere una maggioranza per governare». E la Lega? «Uno degli aspetti del dramma italiano è che in questo paese non ha mai preso corpo una destra democratica. La Lega porta con sé una carica eversiva, una continua allusione all'illegalità e alla violenza. Ma si può fronteggiare. Se fossi nei leghisti non sottovaluterei la tenuta democratica di questo paese».

A PAGINA 2

### Stefanini Io, i giornali e i giudici



P. BRANCA A PAG. 5

## Uccisi da farmaco sperimentale 4 pazienti cave

Sabato 28 agosto  
Preludio  
allo spazio  
Arthur C. Clarke

Ogni sabato  
in edicola  
L'ABC della  
fantascienza



L'Unità + libro  
Lire 2.500

LOS ANGELES. Quattro morti, tre pazienti in fin di vita, otto persone che vivono nel terrore di una morte lenta. È il tragico risultato della sperimentazione negli Stati Uniti di un farmaco contro l'epatite virale di tipo B. Un farmaco che non è in commercio in Italia.

Le autorità mediche sono, per paradosso, convinte di non aver commesso errori. E che quindi il risultato della ricerca sia una tragica fatalità. La sostanza è infatti davvero efficace nel combattere il virus dell'epatite B. Purtroppo ha rivelato di avere effetti collaterali con scarsi sintomi, almeno all'inizio. Scarsi, ma non nulli. Uno dei medici ha dichiarato: «Se avessimo preso in considerazione quei segnali di avvertimento forse avremmo evitato la tragedia».

A PAGINA 18

## Poujade e Bossi, chi erano costoro?

AUGUSTO PANCALDI

Pierre Poujade, chi era costui? Giorni fa, girovagando per una Parigi irrimediabile, piena di agenti di polizia che li formano ad ogni angolo di strada per «un normale controllo di identità», mi era capitato di parlare con un gruppo di giovani studenti dei tempi ormai lontani della Quarta Repubblica, defunta — come tutti sanno — nel 1958 con il ritorno di De Gaulle al potere nel caos della guerra d'Algeria. E il discorso era caduto su Pierre Poujade. Nessuno sapeva chi fosse, né cosa fosse stato il «poujadismo»: uno solo si ricordò del «milice cartolaio» di Saint Cerès che, buttatosi in politica alla testa di un movimento di carattere qualunquista (ma il termine lo avevano trovato i corrispondenti italiani di quel tempo), aveva ottenuto alle elezioni del 1956 oltre 2 milioni e mezzo di voti. Ma che fine avesse fatto, se fosse ancora vivo, dove vivesse oggi, nessuno seppe dimelarlo. Ed ecco Pierre Poujade uscire ieri dalla notte dei tempi per dire a Bossi di tener duro, che se lui, il cartolaio, ce l'aveva fatta ad arrivare a Parigi

dalla sua oscura provincia, anche Bossi poteva farcela, anche Bossi poteva attraversare il Rubicone e marciare su Roma. Ricorderò, perché ho vissuto in prima persona quei tumultuosi anni parigini, che la situazione francese di allora, di quei primi anni Cinquanta, era allucinante: i governi di centro-destra cadevano uno dopo l'altro; il Rpf (Rassemblement du Peuple Français) del generale De Gaulle, dopo il folgorante successo del 1951 (21% dei suffragi), s'era dissolto come una bolla di sapone rinviando De Gaulle al suo esilio contadino; e nel 1954 la disfatta francese di Dien Bien Phu, dopo quasi otto anni di guerra coloniale, aveva suonato campana a morto per l'impero francese d'oriente e per la «grandeur» nazionale. In quell'anno dunque la Quarta Repubblica, nata dopo la Liberazione, ha ormai i giorni contati perché — e qui, soltanto qui, possiamo trovare

qualche vaga somiglianza con l'Italia di oggi — partiti politici e istituzioni sono in crisi di credibilità. Ma c'è un'aggravante: la Francia è in crisi di identità poiché l'orgoglio nazionale francese, già umiliato nella seconda guerra mondiale, non può accettare questa mescolabile decadenza. È in questa atmosfera che esplose il fenomeno Poujade, il successo elettorale di un movimento che si dichiarava contro i partiti e contro le istituzioni e che raccoglieva milioni di voti dei delusi del gollismo. Il 2 gennaio del 1956, allora che la guerra d'Algeria è già in atto, le elezioni legislative danno la vittoria relativa al fronte repubblicano (radicali, socialisti e quel che resta dei gollisti) ma il movimento di Poujade rivelatosi nel 1954 riscuote un successo folgorante: quasi 3 milioni di voti assieme all'estrema destra e 50 de-

## Inquietante episodio in Olanda. Filmata tutta la scena In 200 guardano annegare una bimba marocchina



I genitori di Lorenzo  
Questo era nostro figlio  
assassinato a Foligno

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

ANTONELLA CAIAFA

Novi anni, è annegata nel laghetto di un parco giochi nei pressi di Rotterdam. Duecento spettatori se ne sono stati ai bordi dello stagno a guardare, anzi uno di loro ha addirittura filmato la scena. L'unica colpa di quella bimba, lasciata morire così crudelmente, era quella di essere scura di pelle. Una marocchina. I «civili e tolleranti» olandesi hanno risposto con insulti e gesti osceni alle guardie del parco che la avevano invitata ad aiutarli nelle ricerche del povero corpicino. Adesso richiedono una condanna per omissione di soccorso. E l'Olanda, dopo che la tv ha trasmesso le immagini girate dal cineamatore, si interroga inquieto su questo suo medio volto razzista.

A PAGINA 13